

Mezzanotte: via al cabaret e al Derby febbre di risate

Da Jacchetti a Pongo gags a raffica



Enzo Jacchetti

Certo non si può dire che gli artisti del Derby Club Cabaret di Milano portino la sveglia al collo come il coniglio di Alice nel paese delle meraviglie: per loro, doppiato il capo della mezzanotte si spalancano nuove frontiere del tempo. Così sul far della sera ogni idiozia diventa spettacolo e — oltrepassati i confini del plausibile — da ogni parte zampilla buonomore.

E' inutile ricordare i grandi cabarettisti che su questo palcoscenico hanno iniziato la scalata al successo, citando i soliti nomi di Cochi e Renato, Boldi e Teocoli, Abatantuono e i Gatti di Vicolo

dei Miracoli, ma ci limiteremo a raccontare quanto è andato in scena in una di queste tiepide serate di fine giugno.

Esordisce Enzo Jacchetti, che non è il parente povero di Enzo Jannacci, come il nome potrebbe suggerire, ma ha comunque seguito l'esempio del più noto cantautore presentando il suo ultimo (ma siamo certi che sia anche l'unico) Lp dal titolo «Quando c'è la salute». In copertina una bella bimba, figlia del sopracitato, lo imbrocca con tanto affetto. Non ancora trentenne, Jacchetti, dotato di humor quasi filosofico e di gusto genuino per l'arzigogolo, non perde l'occasione per ricordare il suo disco ricco di cose strane: c'è una punta di trapano che si innamora del trapano, un toro che vincendo la corrida si guadagna il diritto di sopravvivere, e poi c'è tanto «filing», scritto proprio così, alla nostrana. Ma Jacchetti presenta anche i suoi compagni d'avventura, ironizzando fin troppo sul cabaret «diverso» di Roberto Maggioni. Rumorista d'eccezione, da pochi mesi sulla via della risata, il milanese Maggioni ha quotidianamente annaffiato il suo copione facendolo crescere come i gerani e i risultati certo non si faranno attendere: troppi comici ormai campano per anni abbarbicati allo stesso copione. Nei suoi testi c'è un po' di tutto: il sexshop in sacrestia, il confessionale a luce rossa e Fashbinder che impazza a dismisura: uno sconcertante minestrone recitato con il ritmo di una campana a martello.

Malandrino e Veronica, ben lungi dall'essere nomi d'arte, sono due sicure promesse del cabaret, e non due aspiranti gelatai come vorrebbe l'imperversante Jacchetti. Novarese di nascita e siciliano d'origine Paolo Maria Veronica, autore dei testi, è un autore di satira di scuola meneghina, salito set-

te anni fa sul palcoscenico con QuellidiGrock (I mimi di Maurizio Nichetti) e passato perfino attraverso la scuola del Piccolo Teatro. I due esordiscono con un delirante concerto rock, seguito da molte altre «gags» originali e convincenti: il suicida pentito (pentirsi è di moda), l'uomo aspirapolvere e tanta invadente pubblicità, sino alla parodia della moviola calcistica.

Fosco Gasperi, domatore di tafani, e Pongo (o Rongo, come vuole certa stampa) tornano al Derby con i loro vecchi copioni. Il primo, autore tra l'altro del televisivo «Non stop», si affida all'umorismo amaro delle disgrazie fisiche, esasperando i difetti di tutti coloro che proprio belli non sono; mentre il secondo, distribuendo ammenicoli vari trasforma ben presto la platea ormai assonata in una specie di «Carnaval du Rio» ambulante.

Diego Gelmini